

# Cultura

& SPETTACOLI

MUSICA

## Bocelli duetta coi Muppets

Andrea Bocelli e i Muppets insieme per un duetto senza precedenti. I pupazzi più famosi del mondo, creati da Jim Henson negli anni Settanta, saranno ospiti nel prossimo disco di Bocelli *My Christmas* in uscita a novembre. La rana Kermit e gli altri interrompono Bocelli durante l'esecuzione per suggerire al Maestro una versione più ritmata del più classico dei canti natalizi.

IL CANTANTE HA 66 ANNI

## Johnny Hallyday operato per tumore

Il cantante francese Johnny Hallyday ha rivelato di essere stato operato durante l'estate per un piccolo tumore al colon e di aver superato la malattia. «Si trattava di un tumore allo stato iniziale», ha detto il musicista, «mi è stato tolto e ora sto bene». Hallyday ha appena tenuto un concerto a Lille per il tour (annunciato come l'ultimo della sua carriera) che si concluderà a Parigi in febbraio.

# Dietro le quinte del premio Nobel

## L'ambito riconoscimento letterario cela spesso inediti retroscena

È scattato il toto pronostico per il premio Nobel per la letteratura 2009, il cui vincitore verrà reso noto il prossimo 8 ottobre. In lizza per gli Stati Uniti i soliti noti Gore Vidal, Philip Roth, Joyce Carol Oates, Margaret Atwood e il cantante Bob Dylan, mentre per l'America del Sud si punta su Mario Vargas Llosa e Carlos Fuentes. In pole position sarebbe lo scrittore israeliano Amos Oz. A sorpresa si fa anche il nome del ceco-francese Milan Kundera, mentre per l'Italia i candidati più gettonati sono Claudio Magris, Umberto Eco, Andrea Zanzotto e Dacia Maraini. Sarà qualcuno di questi il vincitore o dal cilindro dell'Accademia salterà fuori un coniglio sconosciuto?

«Il premio Nobel per la letteratura - scrive Enrico Tiozzo, docente di letteratura italiana all'Università di Göteborg in Svezia, nel saggio *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti* - è sempre stato e rimane un premio fortemente svedese, attribuito da una giuria svedese della quale non ha mai fatto parte un solo straniero, influenzato da punti di vista e metri di giudizio svedesi, basato su perizie e referti emessi da esperti svedesi». Nel 2001 l'Accademia di Svezia ha pubblicato due densi tomi in cui sono contenuti tutte le candidature e tutti i verbali conclusivi della commissione Nobel dal 1901 al 1950. Basandosi su questo interessante materiale il professor Tiozzo ha scritto un sag-

gio che riassume la storia dell'ambitissimo riconoscimento assegnato per la prima volta nel 1901 a Sully Prudhomme, un poeta francese di cui pochi si ricordano; l'ultimo premiato nel 2008 è Jean Marie Gustave Le Clézio, altro scrittore francese non molto famoso. Considerato che il premio a causa della guerra non fu assegnato negli anni dal 1940 al 1943, a tutt'oggi i premiati per la letteratura sono 105, di cui 96 uomini e 9 donne. Sei gli italiani che hanno conquistato il titolo: Giosuè Carducci nel 1906, Grazia Deledda nel 1926, Luigi Pirandello nel 1934, Salvatore Quasimodo nel 1959, Eugenio Montale nel 1975 e Dario Fo nel 1997.

Tenendo conto del numero degli abitanti, la Svizzera risulta invece il Paese più premiato: ben 24 premi Nobel nelle varie categorie a personaggi che, anche se non nati in Svizzera, al momento dell'assegnazione erano cittadini elvetici a tutti gli effetti. Dopo lo svizzero Carl Spitteler premiato nel 1919 per la saga «Primavera Olimpica» in cinque volumi, lo scrittore più famoso che quando vinse il Nobel era naturalizzato svizzero, è Herman Hesse. Altri 18 Nobel sono stati conferiti a ricercatori stranieri che hanno studiato in Svizzera o hanno avuto cattedre nelle università di Zurigo, Ginevra e Basilea. Considerando i legami con la Svizzera di molti altri premiati, i Nobel elvetici sarebbero addirittura più di 100. Un primato ancora insuperato.



### PASSATO E PRESENTE

Qui a fianco il sorprendente premio Nobel per la letteratura dello scorso anno, lo scrittore francese Jean-Marie Gustave Le Clézio. Sotto Eugenio Montale che lo vinse nel 1975 e, in basso, il momento della consegna del premio a Dario Fo nel 1997.

### L'INTERVISTA

Professore, ma davvero se uno non è svedese non può fare parte della commissione del Nobel?

«Nello statuto della Fondazione, è previsto che della commissione Nobel possano far parte anche persone non appartenenti all'Accademia di Svezia, ma questa possibilità non è mai stata messa in atto e l'Accademia non ha mai avuto un socio non svedese. Questo significa che il Premio Nobel, il più internazionale dei premi, viene assegnato da una giuria sempre e soltanto svedese che agisce su parametri, modi di pensare e posizioni politiche e culturali strettamente svedesi».

Un potere assoluto quello dell'Accademia?

«Sì, come se a Stoccolma, per un misterioso prodigio, fossero state concesse competenze universali e doti divinatorie in materia letteraria, anziché l'amministrazione di un capitale regolato da un testamento ricco di interrogativi più che di certezze. Tutto questo porta la commissione verso un chiaro colore politico perché l'Accademia rispecchia in sostanza le posizioni politiche del Paese e quindi ai tempi del primo Novecento difendeva la monarchia e la Chiesa protestante, l'esercito, la patria eccetera. Nel secondo dopoguerra è un'Accademia di forte ispirazione socialdemocratica spinta molto a sinistra, quindi apertamente in favore di Terzo Mondo e solidarietà sociale e contro le dittature: andiamo in una evidente direzione».

La scelta dei premiati degli ultimi anni, conferma la svolta tutta a sinistra dell'Accademia?

«Certamente, e a difesa di questa posizione politico umanitaria l'Accademia cita spesso il testamento di Nobel secondo cui il premio per la letteratura va dato ad un'opera che abbia espresso il meglio in direzione ideale. Su questa frase si è molto discusso, ma l'Accademia ci tiene a sottoli-

neare che l'opera premiata non solo deve essere eccellente dal punto di vista letterario, ma deve rispettare i valori di fratellanza, di tolleranza, di apertura verso chi soffre, chi lotta contro chi esercita il potere in modo sbagliato: tutta un'angolazione che in realtà non è estetico letteraria, ma politica».

Dalla documentazione che lei ha avuto modo di esaminare risultano chiare queste posizioni dell'Accademia?

«Sono chiarissime le loro modificazioni nel corso di più di cento anni. Nei primi anni del Novecento per scrittori come Ibsen e Tolstoj è a verbale da parte della commissione che non dovevano essere premiati perché esprimevano valori che potevano rompere la società, la famiglia, la fedeltà alla patria. In quel momento non erano ben visti gli scrittori rivoluzionari».

Sui Nobel italiani ci furono contrasti?

«Il primo dei premiati italiani, Giosuè Carducci, fu preferito ad Antonio Fogazzaro nonostante l'Accademia avesse individuato nell'autore di *Piccolo mondo antico* l'autore da premiare perché esprimeva seri valori religiosi. Carducci era l'opposto di ciò e non piaceva perché era repubblicano in un Paese in cui regnava la monarchia ed era un polemico aggressivo, un pericolo per la religione perché aveva scritto l'Inno a Satana. Invece l'Italia lo candidava e fu lo stesso Fogazzaro a spianare la strada a Carducci».

Che cosa fece Fogazzaro?

«Fogazzaro fece la stupidaggine di scrivere pubblicamente che si sottoponeva al giudizio della Chiesa cattolica dopo lo scandalo suscitato dal suo romanzo *Il Santo*. L'Accademia stabilì che non si poteva premiare uno scrittore che si sottometeva alla Chiesa cattolica, ma dovendo dare il premio all'Italia perché era stato deciso di premiare nei primi dieci anni le grandi potenze culturali europee, si ripiegò su Carducci. La decisione fu favorita anche dallo stato di salute del poeta».

La Deledda fu premiata nel 1926, ma fino alla fine dovette lottare con la Serao. Da quanto lei scrive nel suo saggio quello fu un anno molto impegnativo per l'Accademia che secondo chiacchiere mai smentite premiò la Deledda pur di non premiare d'Annunzio?

«Chiacchiere, ha detto bene. D'Annunzio, incredibilmente, non è mai stato candidato. Non trovò una sola persona in Italia che lo candidasse e non è mai sta-



to valutato dall'Accademia. Quindi non sapremo mai cosa l'Accademia avrebbe fatto di fronte ad una sua candidatura perché in Svezia il Vate era conosciuto, ma non era gradito né popolare. La Deledda si trovò a gareggiare in un momento in cui c'erano altri forti concorrenti italiani come Roberto Bracco, Matilde Serao e Ada Negri. La scrittrice sarda ebbe la fortuna di trovare un fortissimo sostenitore in Henrik Schück che prese a cuore la letteratura che rappresentava il mondo popolare secondo il quadro di un'Italia folcloristica contadina che agli svedesi piaceva molto e l'Accademia perorò la sua candidatura sapendo che la scrittrice era gradita alle alte sfere italiane».

Per arrivare a Pirandello si dovette aspettare dieci anni. Ma il dramma siciliano sembrò ottenere il Nobel quasi con facilità e fu uno dei meno contestati. Fu davvero così?

«Il Nobel a Pirandello rimane il più misterioso, nel senso che lo ottenne alla prima candidatura, cosa straordinaria perché in genere tutti gli scrittori vengono candidati, bocciati e ricandidati diverse volte. Pirandello appena candidato ebbe il premio. Qui ci fu sicuramente un movente politico».

Ha scoperto qualcosa in proposito professore?

«Luigi Pirandello fu candidato al Nobel da Guglielmo Marconi, allora presidente dell'Accademia d'Italia, e c'era perciò una forte spinta politica. Risulta dai verbali che Pirandello fu valutato dal presidente della commissione Nobel come un filonazista, un grande ammiratore di Hitler. Non tutti i soci dell'Accademia erano d'accordo perché lo stesso Schück che aveva appoggiato la Deledda, si riservò per il premio a Pirandello dicendo che era un ven-

ditore di fumo, che non avrebbe avuto nessun futuro e sarebbe stato dimenticato. Questo dimostra quanto confuse fossero le relazioni degli accademici».

Venticinque anni dopo fu la volta di Salvatore Quasimodo. Anche in questo caso si trattò di un'assegnazione all'unanimità?

«I venticinque anni di silenzio, che significarono il periodo più lungo vissuto dall'Italia senza un Nobel, si spiegano con la squallida morale dopo la guerra e la caduta del fascismo per cui l'Italia fu tenuta in purgatorio. Arrivato il momento di premiarla di nuovo, la scelta era fra tre poeti: Quasimodo, Montale e Ungaretti che era stato già candidato altre due volte, ma non andava bene all'Accademia. Era considerato un poeta favorito dal fascismo e Mussolini aveva scritto la prefazione di uno dei suoi libri, *Il porto sepolto*, perciò alla seconda candidatura (la prima fu nel 1958) Quasimodo vinse. Il poeta siciliano piaceva all'Accademia, era stato già tradotto in svedese sin dagli anni Quaranta, ma soprattutto agli occhi dell'Accademia rappresentava la letteratura di opposizione al fascismo. In un giudizio abbastanza singolare, veniva messo insieme a Vittorini e Moravia con gli scrittori che avevano fatto fronda durante il fascismo. Anche qui un giudizio politico».

Di Montale invece cosa può dirci, visto che l'Accademia ha reso consultabile solo la documentazione dal 1901 al 1950?

«Di Montale ho esaminato soltanto le prime candidature che risalgono agli anni Cinquanta e nei verbali veniva trattato molto male. Dicevano che era rappresentante di una scuola poetica molto oscura, difficile da penetrare, quindi doveva essere tenuto an-

cora in attesa. Poi è stato candidato quasi ogni anno fino a quando ha avuto il Nobel. Per lui ha avuto un peso l'amicizia dello scrittore piemontese Giacomo Origlia con l'italianista dell'Accademia Osterling. Era un aggancio che ora l'Italia ha perduto».

Grande sorpresa in Italia per il Nobel a Dario Fo. Ha potuto scoprire qualcosa?

«Quello a Fo rimane il Nobel più scandaloso. Alcuni amici accademici mi hanno detto che nessun Nobel come quello è stato così ferocemente criticato e attaccato. Un gesto rivoluzionario che in un certo senso va nella direzione di quanto aveva detto Alfred Nobel, lui stesso un rivoluzionario. Sembrava avesse desiderato che il Nobel andasse a scrittori di protesta e di rottura, ma rimane molto discutibile il fatto di premiare un autore senza una vera e propria opera letteraria al di là delle idee politiche. Un Nobel con molti risvolti oscuri».

Perché fu ignorato un grande come Benedetto Croce?

«Quella di Croce è la storia più antipatica perché fu candidato infinite volte e diversi soci dell'Accademia si erano spinti a dire che bisognava assolutamente premiarlo, ma aveva due o tre oppositori i quali sostenevano che non bisognava premiare un filosofo. La vera ragione è che finché c'era il fascismo Croce non poteva essere premiato perché sarebbe stato uno sgarbo a Mussolini; caduto il fascismo l'Accademia affrontò la questione, ma se la cavarono con la scusa che era troppo vecchio. L'Accademia è consapevole dello sbaglio fatto e molti degli accademici sono convinti che non premiare Croce sia stato uno dei maggiori errori nel Novecento».

Moravia invece fu bocciato senza problemi?

«Bocciato senza appello. Fu vicinissimo al Nobel negli anni Cinquanta, ancora prima di Quasimodo, perché *La Ciociara* era considerato un capolavoro dall'Accademia, ma c'era chi sosteneva che i valori che si potevano apprendere dai suoi libri non fossero morali. Politicamente erano considerati a posto, ma moralmente no. Poi più il tempo passava, più cresceva nell'Accademia la convinzione che Moravia fosse uno scrittore vizioso, un voyeur. Ne parlai con lo scrittore durante un nostro incontro e lui mi disse che era disgustato da queste valutazioni, che in Svezia non vole-

va venire e che considerava l'Accademia in modo negativo».

Fra le candidature italiane quale le è sembrata la meno valida?

«La più curiosa, anche se ufficiale, è la candidatura del poeta Cesare Pascarella perché l'Accademia non capiva niente del romanzo».

Alfred Nobel fu quel grande uomo illuminato che si dice o anche nella sua vita ci sono zone d'ombra?

«È un personaggio dai molti lati oscuri. Come scienziato non ha mai scoperto niente. Ha soltanto sfruttato l'invenzione di Ascanio Sobrero, un chimico italiano che nel 1847 aveva inventato la nitroglicerina per reazione del glicerolo, ma che poi aveva interrotto gli esperimenti perché aveva capito che era troppo pericolosa. Ma Nobel, che era spregiudicato, li ha continuati: era un grande affarista e ha guadagnato un sacco di soldi, ma per conto suo non ha inventato niente».

Che cosa significa il Nobel per la Svezia?

«La fondazione Nobel, gli svedesi, l'Accademia possono essere pienamente soddisfatti per il fatto che il mondo considera questo premio come il riconoscimento d'una eccellenza indiscutibile dato da grandi specialisti e quindi una vera consacrazione per i vincitori. Loro stessi non avrebbero mai chiesto tanto perché a guardare in realtà è un premio dato da persone che hanno una competenza mediocre. Il Nobel non è mai stato e non sarà mai una patente di genio della letteratura, frutto com'è di procedimenti inadeguati, di competenze limitate e di giudizi tutt'altro che infallibili».

Francesco Mannoni



ENRICO TIOZZO  
La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti.  
OLSCHKI, pagg. 355, € 34,00.

